

3 Dicembre 2024

IN SUPER ABILI

Cosa fare per rendere insuperabile
e *inclusivamente esclusiva* qualsiasi tipo di abilità



ATTI DELL'INCONTRO



FONDAZIONE
MENARINI

INDICE

	pag.
Introduzione	3
Atleti, esperti e istituzioni	5
Sport must go on! Perché l'attività motoria ci rende 'super-abili'	7
'Effetto Paralimpiadi'. Nuovi modelli di cultura inclusiva e sportiva nelle scuole	11
Destinati alla disabilità: pensare inclusivo è un vantaggio per tutti	15
Il profumo della Torre Eiffel: l'unicità è un valore aggiunto	18
Dalla porta principale: accessibilità e diritti	20
Proposte finali	23

INTRODUZIONE

Us and them. And after all, we're only ordinary men.

(Pink Floyd, 1973)

Abili e disabili: come lapsus, le parole tradiscono un certo perbenismo di facciata. Celebriamo la ricchezza della diversità, ma il nostro lessico quotidiano dichiara che alcune differenze si riducono a mancanze, a limiti. E quei limiti ci rendono irrimediabilmente diversi. Di più, ci definiscono: **diventiamo il nostro limite, e quindi dis-abili**. Una concezione statica, figlia di una mentalità che arriva dove può. Oltre, c'è l'insegnamento dello sport: non sono i limiti che abbiamo a renderci diversi, è la nostra abilità nel superarli che ci rende unici. **Lo sport parte da questo principio: superare il limite, ovunque esso sia.**

Di fronte a questa sfida, ognuno misura sé stesso e si mette in gioco. Lo sport porta a ragionare, a **sfruttare i propri punti di forza e a conoscere le proprie debolezze**. Porta a confrontarsi con il compagno di squadra o con l'avversario. Insegna a non cercare giustificazioni alle sconfitte, educa al culto della vittoria attraverso l'impegno. E produce un **cambio di mentalità**. Ma anche benessere fisico, buon umore. Crea relazioni, amicizie, genera **integrazione sociale**. Lo sport, il gioco, segnano la via da seguire per realizzare un'integrazione che non sia solo sulla carta ma risulti **effettiva**, sia a livello collettivo, sia a livello individuale.

Testimoni e portatori di questi insegnamenti sono le atlete e gli atleti paralimpici, i formatori, gli allenatori, i docenti, gli esperti e i membri delle istituzioni protagonisti del quinto incontro di **ON RADAR**, intitolato **"In Super Abili: come fare per rendere esclusivamente inclusiva qualsiasi tipo di abilità"**, svoltosi a Roma il 3 dicembre 2024, in occasione della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità.

Il 'think tank' della **Fondazione Menarini**, guidato e coordinato dal direttore **Massimo Scaccabarozzi**, ha riunito i partecipanti attorno a un tavolo di lavoro con l'obiettivo di **misurare il contributo che l'attività sportiva può offrire in termini di inclusività** per tutti i cittadini e, in particolare, per le persone con disabilità, ma anche di **studiare nuovi percorsi di inclusione sociale da realizzare attraverso**

IN SUPER ABILI

Cosa Fare per rendere insuperabile
e *inclusivamente esclusiva* qualsiasi tipo di abilità



lo sport e di **comprendere come e perché l'attività motoria può renderci davvero insuperabili**. Infine, sulla base di quanto emerso, **avanzare nuove proposte** da portare all'attenzione delle istituzioni competenti, come già avvenuto nei precedenti appuntamenti di ON RADAR, i cui risultati dei lavori sono già stati presentati in audizione presso la Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza e presso la Commissione Difesa della Camera dei Deputati.

ATLETI, ISTITUZIONI ED ESPERTI

Anna Barbaro

Atleta paralimpica di Paratriathlon

Eugenio Barone

Professore Ordinario di Biochimica all'Università La Sapienza di Roma

Paola Binetti

Professore Ordinario emerito di Storia della Medicina al Campus Bio Medico di Roma e specialista in Neuropsichiatria infantile e Psicologia clinica

Michela Biolcati Aruni

Atleta nazionale paralimpica Fipsas e Presidente dell'Asd Cis e Aps Anpa nonché formatore e consulente nazionale sulle disabilità

Fausto Certomà

Docente di Scienze Motorie

Eleonora De Paolis

Atleta paralimpica di canoa

Lorenzo Di Ciaccio

Ideatore delle start up Pedius e Ridaje

Maria Cristina Dieci

Presidente ASBI – Associazione Spina Bifida Italia

Marco Ferrari

Preside Liceo Malpighi di Bologna e Direttore Romanae Disputationes

Giacomo Forcione

Playmaker delle Volpi Rosse Menarini e laureato in giurisprudenza

Augusto Liani

Referente non profit ed Enti Ecclesiastici UniCredit Region Centro

Gerry Longo

Conduttore radiofonico e formatore sensoriale, organizzatore delle Cene nel buio

Novella Luciani

*Direttore Ufficio II della Direzione Generale della Ricerca e dell'Innovazione in
Sanità del Ministero della Salute*

Luca Pancalli

Presidente del Comitato Italiano Paralimpico

Giacomo Perini

Atleta paralimpico di canottaggio e Rappresentante degli atleti Cip Lazio

Matteo Sacchi

Atleta paralimpico di cablewakeboard e dimostratore di sci alpino paralimpico

Nicoletta Tinti

Ex ginnasta olimpionica, ballerina e insegnante di danza

On. Giusy Versace

Atleta paralimpica e senatrice della Repubblica

Fabio Vida

Atleta della Nazionale paralimpica Fipsas e delegato Fispc Friuli

SPORT MUST GO ON! PERCHÈ L'ATTIVITÀ FISICA CI RENDE SUPER-ABILI

ANALISI:

“Sono cresciuta con lo sport. La ginnastica ritmica è stata la mia infanzia e adolescenza, mi ha portato fino ad Atlanta, ai Giochi del '96. Poi è arrivata la danza, che mi ha preso per mano negli anni dell'università fino a quando, nel 2008, un incidente ha paralizzato metà del mio corpo. Neanche allora lo sport mi ha abbandonato e io non ho abbandonato lui”.

Spirito di sacrificio, abnegazione, volontà di superarsi. Chi pratica l'attività sportiva assimila e fa proprie queste abilità e non le perde facilmente. E grazie a queste abilità, impara ad affrontare i rovesci del destino con una **forza e una motivazione senza pari**. **Nicoletta Tinti**, ex ginnasta olimpionica e ballerina, racconta di come lo sport ha plasmato il suo carattere, offrendole sempre una ragione per vivere: *“Dall'incidente non ho smesso di ricercare la sana fatica dello sport. Mi sono avvicinata al tennis in carrozzina e lì ho ritrovato la socialità e la condivisione, mi sono riaperta al mondo. Ho scoperto abilità e capacità che non credevo di possedere. E poi sono riuscita a stupirmi: sono tornata a danzare quando credevo non lo avrei mai più fatto. Oggi la danza mi permette di portare un messaggio: possiamo fare tutto, se impariamo ad affidarci agli altri”.*

I benefici dello sport non derivano solo dall'attività agonistica, come spiega **Matteo Sacchi**, atleta paralimpico di cablewakeboard e dimostratore di sci alpino paralimpico: *“Vivevo di sport, ed è stato lo sport a farmi tornare alla vita dopo un incidente avuto all'età di 26 anni durante un allenamento. Sono un atleta, ma ritengo che si possa apprezzare l'attività sportiva anche solo come passatempo, perché è un potentissimo strumento di aggregazione. Alleno dai ragazzini fino a persone adulte e tra le doti che cerco loro di insegnare c'è anche la capacità di stare in gruppo, di sostenersi a vicenda. Una volta che lo sport ti insegna certe cose, queste diventano parte della tua personalità”.*

Se da una parte ci sono atleti con una disabilità acquisita, che hanno avuto tempo e modo di conoscere lo sport senza ostacoli né barriere, una questione differente si

pone per le persone con disabilità fin dalla nascita. **Giacomo Forcione**, giocatore di basket in carrozzina e playmaker delle Volpi Rosse Menarini, racconta il suo vissuto e mette in luce il problema dell'**integrazione della persona**: *“Sono nato con la mia disabilità. A 7 anni avevo l’obbligo di andare dallo psicologo, ma non avevo domande da fargli. Non avevo un trauma alle spalle, non c’era un prima e un dopo nella mia vita. Il vero trauma lo affrontava la mia famiglia. Da bambino non ci pensavo, ma quando parliamo di inclusività e integrazione di una persona disabile, dobbiamo pensare anche a chi vive intorno a quella persona, in primis ai suoi genitori. Sono loro che, nel mio caso, hanno vissuto un prima e un dopo. Erano loro ad avere più bisogno di sostegno”. E sull’approccio allo sport: “Fare sport è vitale per la salute mentale in età giovanile. Quando sei l’unico disabile nella tua classe, entrare in una squadra ti permette di star bene, ti fa sentire parte di un gruppo”.*

Il sostegno di un genitore, la sua preparazione emotiva e psicologica alla disabilità, può fare la differenza nella crescita di un ragazzo. Lo sa bene **Michela Biolcati Aruni**, Presidente dell’Asd Cis e Aps Anpa nonché formatore e consulente nazionale sulle disabilità: *“Sono in carrozzina dal 2018, nipote di una non vedente e mamma di una ragazza con una malattia rara. Quando mia figlia era piccola, gli altri bambini la guardavano con compassione, dicevano ‘poverina’. Oggi è una campionessa di nuoto, anche perché ho avuto la forza di reagire e di insegnarle a reagire”. E prosegue: “Mancano medici e psicologi che sappiano trasmettere fiducia e la consapevolezza che, se si vuole, si può fare tutto”.*

Il ruolo della famiglia risulta quindi **centrale nell’avvicinare allo sport ragazzi con disabilità sin dalla nascita**. Racconta **Nicoletta Tinti**: *“Collaboro con l’associazione Freerider Sport Events, che si occupa di rendere possibile il connubio tra disabilità fisica e sport invernali. Attraverso lo sport cerchiamo di trasmettere ai ragazzi processi emotivi e relazionali che per noi sono stati più facili da assimilare. E ci accorgiamo che i genitori sono spesso spaventati, vedono i figli più fragili di quello che sono. Alcuni di loro piangono nel sentire che i ragazzi fanno sport, e i medici stessi sono restii a consigliare la pratica sportiva, per non spaventarli ulteriormente. Allora mi chiedo: perché non introdurre figure professionali che assistano i medici nel consigliare ai genitori di far fare sport ai loro figli?”.*

Considerato che l’attività fisica è in grado di incidere in profondità nel carattere e nella mente di una persona, e considerato che consente di acquisire abilità

fondamentali anche a livello relazionale, allora non è mai troppo presto per iniziare a praticarla. **Fausto Certomà**, insegnante di sostegno e Docente di Scienze Motorie, avanza proposte per uno **sport su misura per tutti**, fin dalla scuola: *“Come educatori abbiamo il compito di rendere soddisfatta una persona durante la sua attività motoria a tutti i livelli, non soltanto nell’agonismo. Già solo tirare a canestro è un gesto importante, che produce effetti benefici. Lo sviluppo delle capacità coordinative ha un risvolto positivo anche sul rendimento scolastico: compiere un gesto atletico, un’azione, decidere in una frazione di secondo cosa fare richiede ragionamento, organizzazione mentale. Ecco perché sviluppare attività motorie deve essere considerato un requisito fondamentale nel percorso educativo”*.

Prosegue **Certomà**: *“Credo sia importante che fin da ragazzi si pratichino attività motorie, ma affinché tutti possano trarne benefici, servono attività che si adattino alle caratteristiche specifiche delle persone. Possiamo e dobbiamo creare nuovi sport e giochi che tutti possano praticare. Lo faccio con i miei ragazzi e per loro è fantastico, si divertono, organizzano tornei, sono felici”*.

Certomà sottolinea poi **l’utilità trasversale dello sport** e mette in guardia da un’educazione motoria carente, anche per i ragazzi normodotati: *“Pensiamo ai rischi che corre chi non impara a praticare attività fisica: molti stanno sviluppando un ritardo motorio che alla lunga darà problemi sociali ancor prima che fisici”*. Per questo, tra le proposte avanzate dal ‘think tank’, nell’ottica di dare **centralità all’attività fisica a scuola**, c’è quella di **spostare le ore di Scienze Motorie al pomeriggio**, come accade negli Stati Uniti, in modo che per gli studenti diventino qualcosa di più che mere ore ricreative tra una lezione e l’altra.

Le proposte di implementare l’attività motoria nelle scuole e nei processi educativi sono tanto più forti in quanto poggiano, finalmente, anche sulla suprema legge dello Stato, la nostra Carta Costituzionale. L’importanza fondamentale dello **sport come strumento di formazione psico-fisica di ogni individuo** è infatti testimoniata dal recente inserimento **nell’articolo 33 della Costituzione**, il quale consacra **l’attività sportiva tra i diritti dei cittadini**. Come precisa **Paola Binetti**, specialista in Neuropsichiatria infantile e Psicologia clinica, e già senatrice della Repubblica: *“Il diritto dei bambini nelle scuole è fare sport e viverlo al meglio delle loro capacità e del loro talento, lo sport è parte essenziale della formazione. Mi ha colpito come l’esperienza sportiva pregressa degli atleti paralimpici presenti*

a questo tavolo abbia permesso loro di affrontare le difficoltà al meglio: questo dimostra come lo sport sia un'esperienza formativa anzitutto a livello mentale”.

PUNTI SALIENTI:

- Lo sport ha un alto potere formativo e inclusivo da valorizzare il più possibile sin dall'infanzia, come sancito all'art.33 della Costituzione. Le testimonianze degli atleti paralimpici e dei formatori hanno dimostrato che:

a) chi praticava sport prima dell'incidente ha sviluppato una mentalità predisposta alla sfida, ad affrontare le avversità. Questa mentalità ha reso meno gravoso il ricominciare a vivere, a fare progetti e a non abbattersi.

b) lo sport è aggregazione, socialità. Insegna capacità relazionali e fa sentire parte di una squadra. Questo permette inclusione sociale fondamentale in particolare per persone nate con disabilità

- L'attività motoria produce benefici anche sul rendimento scolastico, stimola il ragionamento ed è per questo un requisito imprescindibile nel percorso educativo. Per darle centralità e renderla fruibile a tutti occorre:

a) introdurre nelle scuole nuove attività motorie che si adattino alle specifiche caratteristiche e alle esigenze della persona

b) spostare le ore di Scienze Motorie al pomeriggio, come negli Stati Uniti, così che non siano viste come ore di “ricreazione” tra una lezione e l'altra ma abbiano uno spazio e un tempo dedicati

- Integrazione della persona con disabilità non deve essere solo individuale ma deve comprendere anche la sua famiglia: è importante garantire un sostegno psicologico ai genitori e aiutarli a capire che lo sport è il miglior strumento di inclusione per loro figlio.

'EFFETTO PARALIMPIADI': NUOVI MODELLI DI CULTURA INCLUSIVA E SPORTIVA NELLE SCUOLE

ANALISI:

Come in ogni gara che si rispetti, il punto di partenza deve essere lo stesso per tutti e ciascuno deve essere messo nelle condizioni di poter esprimere al meglio le proprie capacità. In questo, come sottolinea **Luca Pancalli**, lo sport è un esempio: *“Il primo passo è rompere la dicotomia tra ciò che riguarda gli abili e quello che riguarda le persone con disabilità. Il binomio sport e disabilità un tempo suonava come una contraddizione terminologica, oggi è un’ovvietà ampiamente condivisa perché l’attività sportiva è uno strumento di integrazione per tutti”*.

Negli anni infatti, quella che Pancalli definisce la **grande famiglia paralimpica**, composta dagli atleti, dai tecnici e dalle società sportive, fino ai centri di cura e alle unità spinali, ha permesso non solo agli sportivi di esprimere al meglio le proprie abilità, ma ha anche **acceso i riflettori su una realtà oggi seguita e apprezzata da tutti**, di cui si riconosce l’alto valore sociale e il potere integrativo. Basti pensare che i Giochi Paralimpici di Parigi 2024 sono stati seguiti in Italia da una media di **611 mila spettatori al giorno**, facendo registrare un **boom soprattutto tra i più giovani** (un quarto degli spettatori era under 35).

Emerge come centrale l’obiettivo di **far conoscere ai cittadini, soprattutto ai più giovani, le storie di donne e uomini che hanno valorizzato le proprie abilità uniche attraverso lo sport**; mostrare esempi viventi di atlete ed atleti che hanno **superato le paure e i limiti imposti dal loro corpo**, o dai traumi accidentali che il destino ha messo sul loro cammino. L’obiettivo è che i ragazzi sappiano che esistono possibilità, strutture, iniziative, società sportive dove potersi allenare o semplicemente giocare e divertirsi come chiunque altro. E che la **partecipazione permetta loro di costruire una vita sociale attiva**. Come sostiene **Anna Barbaro**, atleta non vedente di Paratriathlon e argento a Tokyo 2020: *“Dobbiamo farci conoscere, a partire dalle scuole. Molti ragazzi non riescono ad amarsi e ad accettarsi, noi con le nostre storie possiamo fare la differenza, perché ci siamo passati. Siamo l’esempio di come si possano*

trovare soluzioni ai problemi che sembrano insormontabili. E l'esempio produce entusiasmo: dopo l'argento a Tokyo, sono stata chiamata in diverse scuole in Calabria per raccontare la mia esperienza e diffondere la conoscenza degli atleti paralimpici. Da allora, quella medaglia ha avuto una seconda vita".

La testimonianza è anche la chiave di accesso a quella 'mentalità vincente', che lo sport trasmette. Osserva **Nicoletta Tinti**: *"Credo nell'importanza di far conoscere il potere integrativo dello sport sin da bambini, perché praticare attività sportiva ti permette di velocizzare e facilitare processi mentali positivi: tenacia, spirito di sacrificio, caparbia. Soft skills capaci di influenzare profondamente la vita di tutti i giorni".* A sottolineare la **necessità di un'educazione capillare tra i giovani** è anche **Giacomo Perini**, atleta paralimpico di canottaggio e Rappresentante degli atleti del Comitato Italiano Paralimpico del Lazio *"Di certo non basta un'ora di Scienze Motorie per far comprendere ai ragazzi l'importanza dello sport. È fondamentale arrivare anche nelle università, dove di sport non si parla più. Con il Comitato paralimpico stiamo cercando di portare le nostre esperienze anche lì: l'intento è formare tecnici normodotati per il settore paralimpico, creare tessuto sociale".*

Ma come viene gestito un insegnamento così importante a livello scolastico? Con quale frequenza gli atleti paralimpici portano la loro testimonianza nelle scuole? Si tratta di un fenomeno strutturale con una procedura standard, o sono eventi sporadici lasciati alle libere iniziative dei singoli? Spiega **Eleonora De Paolis**, atleta paralimpica di canoa: *"Noi atleti riceviamo l'incarico di parlare nelle scuole dal Comitato Paralimpico, sono però le scuole che contattano il Comitato. L'iniziativa è affidata alla sensibilità dei singoli dirigenti scolastici e manca una prassi consolidata, che il CIP sta cercando di standardizzare".*

L'educazione scolastica su questi temi non può però passare solo dalle parole dei grandi atleti e dei modelli di vita. Occorre lavorare a fondo e in modo strutturale anche sulla **formazione umana dei ragazzi e sullo sviluppo di competenze socio-emotive individuali e di gruppo**. Come propone **Marco Ferrari**, preside del liceo Malpighi di Bologna: *"Ascoltare le storie degli atleti paralimpici è illuminante per tutti, anche per chi non si sente direttamente coinvolto. È fondamentale integrare queste testimonianze con progetti di educazione civica e PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento)*

mirati a sviluppare negli studenti empatia, spirito di condivisione e rispetto. Proponiamo di rendere strutturale il lavoro su questi temi attraverso attività che permettano di sperimentare la disabilità dell'altro e attraverso il volontariato e l'attivismo civile paritario, in collaborazione con associazioni del terzo settore". Ferrari delinea poi ulteriori proposte: "Fisserei un numero obbligatorio di ore dedicate al confronto tra studenti e atleti paralimpici, e introdurrei la messa a sistema di una voce di volontariato nel CV degli studenti, a completamento del loro processo formativo".

Sul **ruolo fondamentale dei PCTO nei percorsi di formazione per disabili intellettivi e ragazzi autistici**, che rappresentano il **72% del totale delle persone con disabilità**, riportiamo la testimonianza di **Michela Biolcati Aruni**: *"Da sogno a realtà: una tipologia di formazione che nel 2015 presentai a Paola Binetti e che comprende medici, educatori, federazioni, enti sportivi; oggi conta 4000 operatori in tutta Italia impegnati a trasmettere empatia e a insegnare l'approccio educativo ai disabili intellettivi e agli autistici, che sono di difficile gestione perché mettono in atto comportamenti non verbali. Tutto parte dal progetto di vita: dobbiamo portare un modello da inserire nei PCTO, perché grazie a questi progetti i ragazzi possono fare formazione e percorsi di allenamento, partecipare a tornei e campionati in tutto il territorio nazionale".*

Per quanto riguarda la sensibilizzazione extra scolastica, **Eleonora De Paolis** riflette sul **ruolo cruciale dei media nella diffusione di modelli sportivi inclusivi**: *"Quando ho avuto l'incidente che nel 2011 mi ha costretto su una sedia a rotelle, sapevo che sarei tornata a fare sport, ma avevo bisogno di esempi concreti che mi trasmettessero entusiasmo, persone con cui condividere il percorso che stavo seguendo. La prima cosa che ho fatto è stata cercare altri disabili tramite i social, perché non ne conoscevo di attivi nella società. Il mio unico modello era Alex Zanardi, l'unico che ogni tanto vedevo in tv. Adesso ci sono molti più disabili, sia nei film che nelle pubblicità. Credo sia importante, sono luci accese su questa realtà".*

L'attenzione muove poi dagli esempi di vita ai **modelli di comportamento inclusivi: spot e pubblicità progresso vengono indicate come utili fattori di sensibilizzazione** per far comprendere a tutti le esigenze particolari delle persone con disabilità. *"Quando incontro barriere architettoniche, quando*

trovo i parcheggi riservati occupati abusivamente mi capita di arrabbiarmi, ma mi rendo conto che forse non tutti si immedesimano nell'altro. Campagne di sensibilizzazione di questo tipo non sono mai abbastanza” conclude De Paolis.

PUNTI SALIENTI:

- Diffondere la cultura dello sport inclusivo fin dalle scuole primarie è un obiettivo imprescindibile. Questo può realizzarsi attraverso:

a) testimonianze e lezioni di atleti disabili nelle classi. Avviene già ma in modo occasionale e su iniziativa dei singoli istituti. Occorre renderla una prassi strutturale e standardizzata, in sinergia con il CIP (Comitato Italiano Paralimpico)

b) formazione umana dei ragazzi e sviluppo di competenze socio-emotive individuali e di gruppo (empatia, rispetto, condivisione) da inserire nei PCTO

c) attività che permettano di sperimentare la disabilità dell'altro, attività di volontariato e attivismo civile in collaborazione con associazioni del terzo settore. Si valuta di introdurre la messa a sistema di una voce di volontariato nel CV degli studenti, come aspetto a completamento del suo processo formativo

- Diffondere la cultura dello sport inclusivo nella società attraverso i media. Questo può realizzarsi grazie a:

a) Copertura mediatica sempre maggiore di eventi paralimpici e di sport per disabili

b) Presenza in tv di figure e modelli di disabilità che rappresentino un esempio per ragazze e ragazzi

c) Spot e pubblicità progresso per sensibilizzare il pubblico sulle esigenze delle persone con disabilità.

DESTINATI ALLA DISABILITÀ: PENSARE INCLUSIVO È UN VANTAGGIO PER TUTTI

ANALISI:

La disabilità deve essere una responsabilità collettiva e la società deve pensare in termini di inclusività. **Non si tratta solo di un dovere morale, men che meno di un obbligo assistenziale, ma di una necessità**, perché, come ricorda **Paola Binetti**: *“Siamo tutti destinati alla disabilità. Il fatto stesso di invecchiare comporta una progressiva perdita di abilità motorie, visive, uditive, cognitive. La disabilità, prima o poi, riguarderà ognuno di noi. Allora il problema non è la disabilità in quanto tale, ma come gli altri si prenderanno carico della nostra disabilità”*. Problema che si pone con particolare urgenza in un paese come l'Italia, tra i più anziani al mondo.

A questo proposito, fa notare **Binetti**: *“Occorre cominciare, o meglio ancora intensificare l'attività sportiva, non appena si allenta il pressing dettato dal lavoro professionale che con gli anni tende a farsi più intenso. Una volta in pensione, aumentano le occasioni di andare incontro ad incidenti domestici o a un invecchiamento accelerato: è quello è il momento chiave per inserire attività sportive in diverse modalità. Possiamo intenderle come le ‘paralimpiadi fisiologiche dell'anziano’”*.

Come Paese abbiamo l'interesse, oltre che il dovere, di ripensare gli spazi e la società nel modo più inclusivo possibile. Che, per citare il dettato costituzionale, significa realizzare “il compito della Repubblica di rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art. 3 Cost.).

Rimuovere gli ostacoli e le barriere però non basta. Per costruire una società inclusiva, che garantisca un'effettiva partecipazione, occorre **pensare in modo inclusivo**, e per fare questo è necessario **conoscere e sperimentare le diverse disabilità**. Fare a meno della vista, fare a meno dell'udito, fare a meno delle proprie gambe è il solo modo per comprendere davvero le esigenze di tanti e adeguare la

società di conseguenza. Ma è anche il modo migliore per **sviluppare empatia**.

A tal proposito, **Giacomo Forcione** suggerisce una riflessione su un modello di partecipazione alla disabilità già in uso in Svezia: *“In diverse scuole svedesi ci sono carrozzine a disposizione per tutti gli studenti, affinché sperimentino le esigenze di chi ha un limite diverso dal loro”*.

*“Credo si debbano introdurre nelle scuole momenti di sperimentazione delle disabilità e attività di condivisione tra ragazzi disabili e normodotati – spiega **Anna Barbaro** - Porto l'esempio della mia vita da atleta non vedente: quando corro sono legata con un cordino a un'altra runner normodotata, ci alleniamo insieme e condividiamo fatica e obiettivi. Questo tipo di esperienze possono fare molto bene ai più giovani, possono insegnare loro a mettersi a livello degli altri e generare empatia”*.

Dello stesso parere **Eugenio Barone**, professore di biochimica all'Università 'La Sapienza' di Roma, che da anni si occupa di ricerca sulle disabilità cognitive: *“Durante la conferenza mondiale sulla sindrome di down, avevamo l'obiettivo di coinvolgere nelle attività dell'evento sia gli studenti di Medicina che i ragazzi down, facendoli lavorare insieme. Ancora oggi i nostri studenti ci ringraziano perché attraverso la conoscenza di persone con limiti diversi dai nostri hanno imparato come superare certe difficoltà e come venire incontro alle diverse necessità”*.

*“I disabili sono più abituati a pensare fuori dagli schemi rispetto a noi – afferma **Lorenzo Di Ciaccio**, fondatore della start up Pedius, un'app che permette ai sordi di telefonare – Ho lavorato con un ragazzo tetraplegico desideroso di fare esperienza imprenditoriale e l'idea che mi ha fornito è stata di creare una sedia a rotelle 4x4 per girare Roma in totale autonomia. Non siamo riusciti ad attuare quel progetto, ma insieme ne abbiamo sfornato subito uno nuovo: mappare Roma in maniera “ottimistica”: con un'apposita app, forniamo informazioni su come raggiungere un determinato posto della città in maniera accessibile, alla portata di tutti. Con alcuni dirigenti scolastici, abbiamo inaugurato l'iniziativa ‘adotta un percorso’, che permetterà di muoversi in autonomia e sicurezza”*.

PUNTI SALIENTI:

- La disabilità deve diventare una responsabilità collettiva: tutti siamo destinati a un certo grado di disabilità, per questo occorre ripensare spazi, strutture e comportamenti inclusivi
- Per imparare a pensare inclusivo è necessario sperimentare la disabilità, attraverso:
 - a) attività formative condivise tra ragazzi disabili e normodotati, volte a sviluppare l'empatia
 - b) momenti di sperimentazione pratica della disabilità (es. carrozzine per tutti nelle scuole svedesi)
 - c) progetti che favoriscano accessibilità a tutti e inclusione in collaborazione con persone disabili.

IL 'PROFUMO DELLA TORRE EIFFEL': L'UNICITÀ È UN VALORE AGGIUNTO

ANALISI:

Uno dei più clamorosi paradossi di una società democratica è ritenere che la differenza sia una mancanza. O, come nel caso della disabilità, non riuscire a guardare *oltre* una mancanza. Facendolo, si scoprirebbe che **le persone 'con disabilità' sono persone che hanno differenti abilità, alcune più sviluppate di quelle di un normodotato**. E, fatta questa scoperta, si intuirebbe anche il loro **valore aggiunto**, la loro **unicità**.

Emblematica la storia di **Gerry Longo**, conduttore radiofonico e formatore sensoriale, organizzatore delle Cene nel buio: *“Ho perso la vista che ero un bambino. Vengo da un piccolo paese, la mentalità del posto non era delle più aperte. La mia famiglia si vergognava della mia disabilità e scoraggiava i tentativi di socializzare e di inserirmi nella comunità. Vivevo l'immagine che gli altri avevano di me, non quella che mi ero fatta io”*.

E prosegue: *“Questa esperienza mi ha fatto capire che il problema nasce dall'educazione familiare. Tanti, al contatto con la disabilità, ragionano per stereotipi, agiscono mossi da quel pietismo che è stato loro insegnato. Chi mi dice 'ho fatto questa cosa per voi ciechi' non parla a me ma a una categoria. Ma la compassione porta solo a vedere il disabile come un 'minus'. E invece io riscontro molti più limiti nella non conoscenza della gente. E penso 'tu che possiedi tutti i sensi, non ti accorgi delle barriere mentali che hai? Hai mai provato le sensazioni che prova chi non vede? Le persone non si conoscono solo con lo sguardo, non scoprono il mondo solo con gli occhi. Hai mai percepito il profumo della Torre Eiffel?’*”.

Manca la consapevolezza del valore aggiunto della diversità. *“Se chi ti parla non si limita a notare quello che non hai, ma si accorge di tutto quello che hai in più (altri sensi più sviluppati, maggiore attenzione a certi dettagli) allora lì nasce la vera integrazione e la valorizzazione della persona”*.

Anche in questo caso, **lo sport si rivela un formidabile strumento di valorizzazione dell'individuo nella sua unicità**. Un esempio concreto lo riporta proprio **Longo**: *“Ho praticato diversi sport in cui gli effetti della mia disabilità si sono rivelati un'abilità insospettabile. Pensate alla vela: il vento non lo vede nessuno, ma un cieco può percepirne direzione e intensità con precisione e accuratezza”*.

“Il jujitsu, invece, è stata un'esperienza unica di apprendimento: mi ha insegnato a mappare l'ambiente, a capire il posizionamento degli altri, ad affinare tutti i sensi chiamati a compensare la mancanza della vista. E lo stesso è valso per i miei compagni, che il mio maestro faceva bendare perché capissero le abilità a cui un cieco poteva far ricorso”.

PUNTI SALIENTI:

- La persona con disabilità è una persona con abilità e capacità uniche e pertanto costituisce un valore aggiunto per la società
- Lo sport esalta l'unicità delle persone con disabilità, come provano le testimonianze degli atleti paralimpici nelle diverse discipline
- La società civile e il mondo del lavoro hanno il compito di valorizzare le abilità della persona con disabilità e di metterla nelle condizioni di offrire il proprio valore aggiunto.

DALLA PORTA PRINCIPALE: ACCESSIBILITÀ E DIRITTI

ANALISI:

La piena integrazione di una persona passa dai **diritti riconosciuti**, ma anche e soprattutto dalla loro **effettiva attuazione**. A cosa servono i principi, se poi mancano le leggi che li attuano? E a cosa servono le leggi se manca un'educazione capillare, se sono poi facilmente aggirabili? Quello che emerge, a parere unanime, è che la strada per un'inclusione piena e autentica, in Italia, sia ancora lunga. O quantomeno, non ancora del tutto **accessibile**.

Il perché lo illustra l'On. **Giusy Versace**, senatrice e atleta paralimpica, da anni impegnata per rendere effettivi i diritti delle persone con disabilità: *“Inserire il diritto allo sport in Costituzione è una vittoria a metà se mancano le palestre, se siamo circondati da barriere architettoniche, se i centri sportivi più vicini non sono accessibili a tutte le disabilità e se non si aggiorna seriamente il nomenclatore LEA, che ad oggi non copre protesi e ausili che consentano alle persone di scegliere se praticare sport o meno. I problemi non si risolvono solo con le leggi perché spesso non vengono applicate o non si conoscono: penso alla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità che l'Italia ha ratificato nel lontano 2009 ma che la maggior parte degli italiani non ha neanche sfogliato. Eppure lì si parla chiaramente di diritto allo studio e di diritto allo sport, cui viene dedicato un intero articolo”*

*“Il legame tra sport e salute ha radici antiche e il potere terapeutico dello sport è universalmente riconosciuto. Per molti è una ragione per andare avanti dopo aver subito dei traumi – spiega l'On. **Versace** - eppure ogni centesimo messo nella sanità, e quindi nello sport, è ancora considerato una voce di spesa e non un investimento. Si considerano ancora ‘capricci’ quelli che sono ausili essenziali per le persone con disabilità che oggi vedono lo sport come un lusso per pochi. C'è ancora tanta ignoranza anche da parte degli addetti ai lavori sulle protesi adatte, ci sono ancora atleti non vedenti che, ad esempio, non hanno l'atleta-guida e per questo devono spesso rinunciare a correre”*

In tema di accessibilità e di diritto allo sport, l'On. **Versace** ricorda il contributo dato alla **Riforma dello sport varata con il dlgs 36/2021**, che regola le pari opportunità di accesso per gli atleti paralimpici nei Gruppi Sportivi Militari e corpi dello Stato,

riconoscendo loro lo stesso trattamento economico, contributivo e previdenziale dei colleghi cosiddetti normodotati, oltre alla preziosa possibilità, al termine della carriera agonistica, di poter prestare servizio all'interno del corpo o ministero di appartenenza con un ruolo tecnico o amministrativo.

Eppure, da sole, le leggi non bastano per un'integrazione piena ed effettiva. Osserva **Giacomo Forcione**: *“Con la squadra di basket in carrozzina abbiamo fatto tante presentazioni, conferenze stampa, e ci siamo sempre ritrovati a entrare dagli ingressi secondari dei palazzi e dei luoghi pubblici. Un'integrazione vera prevede che io possa passare dall'entrata principale come tutti. Vi siete mai chiesti cosa proviamo a entrare dal retro come i ladri? Fa sorridere pensare a una società che parla di esplorazione spaziale come fosse una cosa comune, e poi non si occupa di abbattere le barriere che impediscono a un disabile di partecipare attivamente alla vita della comunità”*.

A questo proposito **Augusto Liani**, referente non profit ed Enti Ecclesiastici UniCredit Region Centro, fa notare come sia auspicabile un cambio di approccio terminologico: parlare di disabilità e inclusione è un atteggiamento escludente, solidaristico. Occorre ragionare in termini di **for all**, rimarcando come la disabilità sia una **responsabilità collettiva e un interesse generale**.

“Dove questo interesse emerge, la fruibilità dei servizi per i disabili è massima: pensiamo ai centri commerciali. Il mercato si adegua rapidamente se capisce che tante persone hanno un determinato bisogno. La società deve fare altrettanto”.

Come fa notare **Novella Luciani**, Direttore Ufficio II della Direzione Generale della Ricerca e dell'Innovazione in Sanità del Ministero della Salute: *“Bisogna cambiare il paradigma: l'obiettivo deve essere massimizzare le abilità di ogni persona. Dobbiamo lavorare tantissimo sull'accettazione sociale della disabilità. Insistere molto sulla comunicazione, sui programmi scolastici, sul formare i formatori. Per arrivare alla vera libertà di partecipazione bisogna creare cultura, senza conoscenza non c'è libertà”*.

Anche la **ricerca scientifica rientra tra i motori principali del cambiamento e di costruzione di una società più accessibile e più rispondente alle necessità di tutti**. Spiega **Eugenio Barone**: *“Cominciamo a vedere i soldi spesi in ricerca come*

IN SUPER ABILI

Cosa Fare per rendere insuperabile
e *inclusivamente esclusiva* qualsiasi tipo di abilità



un investimento per l'inclusione, e non parlo solo di farmaci ma anche di terapie e di mezzi di supporto. Sosteniamo progetti come il Progetto FINGER, un recente studio finlandese per prevenire il declino cognitivo e la disabilità”.

PUNTI SALIENTI:

- Non bastano leggi e diritti su carta (Convenzione ONU 2009, dlgs 36/2021); per attuare un'integrazione piena e autentica occorre realizzare un'accessibilità effettiva e concreta rimuovendo ostacoli e barriere
- Soldi spesi in salute e ricerca scientifica non sono voci di costo ma investimenti che vanno nell'interesse di tutta la collettività (una società inclusiva è un bene comune).

PROPOSTE FINALI

ANALISI:

A conclusione dell'incontro, e sulla base di quanto analizzato, i relatori hanno avanzato una serie di proposte elencate di seguito:

1) Le testimonianze degli atleti paralimpici e dei formatori con disabilità acquisita hanno dimostrato che:

- chi praticava sport prima dell'incidente ha sviluppato una mentalità predisposta ad affrontare le avversità. Questa mentalità ha reso meno gravoso il ricominciare a vivere, a fare progetti e a non abbattersi.

Le testimonianze di atleti con disabilità dalla nascita hanno dimostrato che:

- lo sport è aggregazione, socialità; insegna capacità relazionali e fa sentire parte di una squadra. Questo permette alla persona disabile di essere parte attiva della società e realizza un'integrazione piena.

Pertanto: si propone che le testimonianze degli atleti paralimpici diventino una prassi consolidata e strutturata, non lasciata alla libera iniziativa dei singoli dirigenti scolastici ma organizzata in sinergia con il CIP (Comitato Italiano Paralimpico)

2) L'attività motoria produce benefici anche sul rendimento scolastico, stimola il ragionamento ed è per questo un requisito imprescindibile nel percorso educativo. **Per darle centralità e renderla fruibile a tutti si propone di introdurre nelle scuole nuove attività motorie che si adattino alle specifiche caratteristiche e alle esigenze della persona**

3) **Si propone di spostare le ore di Scienze Motorie al pomeriggio, come negli Stati Uniti, così che non siano viste come ore di "ricreazione" tra una lezione e l'altra ma abbiano uno spazio e un tempo dedicati**

4) **Si propone di inserire nei PCTO percorsi di formazione umana dei ragazzi**

e sviluppo di competenze socio-emotive individuali e di gruppo (empatia, rispetto, condivisione)

5) Inserimento di una voce di volontariato nel CV di uno studente, come attività a completamento della sua formazione

6) Diffondere la cultura dello sport inclusivo nella società attraverso i media è fondamentale per fornire modelli ed esempi a cui ispirarsi.

Si propone pertanto:

- Copertura mediatica sempre maggiore di eventi paralimpici e di sport per disabili

- Presenza in tv di figure e modelli di disabilità che rappresentino un esempio per ragazze e ragazzi

- Spot e pubblicità progresso per sensibilizzare il pubblico sulle esigenze delle persone con disabilità

7) Siamo tutti destinati alla disabilità: la disabilità deve diventare una responsabilità collettiva, per fare questo occorre ripensare spazi, strutture e comportamenti inclusivi, ma anche imparare a immedesimarsi nelle esigenze e necessità di una persona disabile.

Pertanto si propone di introdurre nelle scuole:

- attività formative condivise tra ragazzi disabili e normodotati, volte a sviluppare l'empatia

- momenti di sperimentazione pratica della disabilità (es. carrozzine per tutti nelle scuole svedesi)

8) Coinvolgere le persone con disabilità nei progetti volti a rendere la società più accessibile, sulla base del principio riaffermato al G7 di Perugia "Niente su di noi senza di noi"

9) L'integrazione della persona disabile deve comprendere anche genitori e famigliari, che spesso hanno paura di esporre il proprio figlio ai rischi della vita sociale e sportiva: si propone di estendere il sostegno psicologico obbligatorio anche a loro e introdurre figure professionali che li rassicurino sui benefici dell'attività sportiva

10) Introdurre obbligo per le società sportive di avere atleti disabili, sul principio della legge 12 marzo 1999 n. 68

11) Sport e salute è un connubio inscindibile. I soldi spesi nella ricerca scientifica devono diventare investimenti e non più voci di spesa. Si propone di investire nella ricerca scientifica non solo per i farmaci ma anche per le terapie e i mezzi di supporto volti a rendere la società più accessibile e inclusiva.

[illegible]

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

